

IL COMMENTO

IL DOPPIO ASSIST DI OBAMA ALL'EUROPA DIVISA

ENRICO DEAGLIO

Se un cartografo del futuro (diciamo un cartografo che lavora per la Cia a Washin-

gton) avesse dovuto disegnare una mappa dell'Europa, del Mediterraneo e del Medio Oriente sulla base della situazione di sabato 11 luglio 2015, avrebbe potuto colorare la Grecia di colore rosso, ben staccato da un azzurro pallido-amorfo dell'Unione Europea e avrebbe potuto sbizzarrirsi a mettere un mazzetto di navi da guerra russe nei porti del Pireo e di Salonicco. Poi avrebbe messo molti carri armati in Ucraina (un po' della Nato e un po' di Putin) e i disegni delle

fiamme un po' dappertutto, da Gaza, a Israele, a Cipro, al Libano, persino sui Balcani, oltretutto naturalmente su Libia, Tunisia ed Egitto. Per quanto riguardava il sud Europa, la mappa non sarebbe stata poi tanto dissimile da quella del dopoguerra temuta dalla Cia, in cui Jugoslavia, Sicilia e Grecia erano considerate a rischio di passare stabilmente con l'Unione Sovietica.

La settimana dopo, le cose – per fortuna – sono cambiate.

SEGUE >> 5

IL COMMENTO

IL DOPPIO ASSIST DI OBAMA ALL'EUROPA

dalla prima pagina

La Grecia fa ancora parte dell'Unione Europea, ha la stessa moneta, partecipa delle stesse istituzioni e quindi il rischio che un governo di sinistra - ma molto fragile e fanciullesco - si precipitasse a chiedere soldi all'orso russo (o ex sovietico) è per ora scongiurato. Ma è stato soprattutto l'annuncio dato la mattina di martedì 14 luglio a cambiare ancora di più la mappa di tutta la regione, e forse potremmo dire di mezzo mondo. Gli Stati Uniti e l'Iran (con l'appoggio di Russia, Cina, Francia e Germania, con i buoni servigi dell'Unione Europea) hanno raggiunto uno storico accordo sul nucleare, secondo il quale il paese degli ayatollah rinuncia a costruire la bomba atomica e in compenso gli vengono tolte le sanzioni economiche e lo stigma politico. Benché l'Iran sia geograficamente più distante della Grecia, si può dire che le onde sismiche che potevano partire da Atene, si andavano a sommare a quelle originate da Teheran. Politica economica (petrolio prima di tutto), esportazioni europee verso l'Iran si

aggiungono a non ancora chiare prospettive geopolitiche.

L'Iran, da "Paese del male" è diventato di fatto un alleato di Stati Uniti ed Europa, con grave disappunto di Israele, che l'ha sempre subito come minaccia mortale per la sua stessa esistenza e che ha già annunciato che si opporrà in ogni modo all'accordo.

Anche se si sono svolti su tavoli separati e distanti, gli accordi tra Usa e Iran e il dramma dell'Unione Europea sulla questione greca hanno avuto dei punti in comune, nel ruolo della diplomazia americana. Non è un mistero che la Casa Bianca abbia usato la sua influenza e il suo peso (soprattutto sul Fondo monetario internazionale, di cui è primo azionista con il diciotto per cento) per evitare la Grexit, che avrebbe significato un disastro geopolitico; e d'altra parte la diplomazia francese, tedesca ed inglese è impegnata da un anno almeno con il segretario di Stato John Kerry al raggiungimento dell'accordo nucleare con l'Iran, obiettivo che ancora l'anno scorso sembrava assolutamente impossibile. La piccola Grecia non ha ricevuto da parte degli Stati Uniti il piano Marshall di cui si parlava, ma sicuramente un'attenzione da parte americana. D'altra parte il piano Marshall del dopoguerra, per esempio quello imponente concesso all'Ita-

lia, era notoriamente vincolato a che il nostro paese non andasse a finire in orbita sovietica. Se allora fu la politica a salvare l'economia - i massicci aiuti americani, resi possibili da un'economia che cresceva a ritmi vertiginosi - la storia oggi non si ripete tale e quale. Gli Usa aiutano (non più di tanto, però), hanno da tempo accettato l'euro come elemento di stabilità e non ne vedono più un sostanziale pericolo per la propria economia finanziaria, ma lo fanno principalmente per scuotere la pericolosa apatia del vecchio continente.

La sensazione è che la settimana appena trascorsa rimarrà nei libri di storia: il referendum di Atene, la giacca di Alexis Tsipras data provocatoriamente in pasto ai creditori, la cupa rabbia tedesca contro i fannulloni latini sono state contemporanee alla reticenza ad accettare il "nuovo inizio" dell'ayatollah Khamenei - quasi trent'anni dopo il grande scisma persiano -, all'isolamento di Israele che si dichiara tradito dal proprio alleato storico, alla svolta americana, di portata analoga a quella

che portò Nixon e Kissinger in Cina.

Vista in quest'ottica, l'Europa non è stata protagonista, ma

non ha nemmeno sfigurato. Il mondo le è passato davanti, ma lei è rimasta aggrappata.

ENRICO DEAGLIO

DIPLOMAZIE A LAVORO

L'intesa tra Usa e Iran e il dramma dell'Ue hanno diversi punti in comune



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045688